

B. — LETTERA DELL' UFFICIALE GIACOMO BOVE

A S. E. IL MINISTRO DI MARINA.

---

(Continuazione e fine. V. fasc. prec.)

Quasi nello stesso tempo dell'arrivo dei Russi a Jugor, dall'opposta parte della *tundra*, giungono i Samoiedi in grandi carovane ed accompagnati da immense mandre di renne. Tutti passano nell'isola di Vaigatz per visitare i luoghi santi, che si trovano numerosi in detta isola; ed una volta sacrificato ai loro idoli e compiute le loro preghiere, essi ritornano allo stretto di Jugor, sulle sponde del quale una parte di essi si stabilisce, mentre i rimanenti si dirigono alla penisola dei Samoiedi, oppure vanno a piantare le loro tende sul versante settentrionale delle colline di Pae-choi o lungo le sponde della Velikaia, ove trovansi buonissimi pascoli di licheni e di muschi. Venuta la fine dell'autunno, essi si riuniscono un'altra volta nell'isola di Vaigatz per dare un addio alle loro divinità e per pregarle di concedere loro un prospero viaggio. I sacrifici sono alla partenza più numerosi che all'arrivo, e qualche volta essi immolano alle loro divinità sino a cento renne, col sangue delle quali spruzzano il terreno per più chilometri all'intorno del luogo ove la funzione religiosa è stata compiuta.

Però, da quanto i Russi ci dissero, qualcuno di questi Samoiedi comincia a mettere un poco in dubbio il potere delle sue divinità; poichè malgrado i numerosi olocausti offerti, malgrado gli aumentati pellegrinaggi e malgrado le più ferventi preghiere, essi dèi non sono ancora stati capaci di liberarli dal tremendo flagello che da qualche anno a questa parte colpisce queste popolazioni, cioè da una specie di colèra che fa numerosissime vittime nelle persone e specialmente nelle renne.

Nelle renne è poi questa malattia contagiosissima; il minimo contatto, e qualche volta il solo essere rinchiuso nello stesso ambiente è sufficiente alla propagazione di simile malore.

Tale malattia era in questi paraggi completamente sconosciuta trenta anni or sono; ora essa fa tali progressi che si può calcolare essere la mortalità delle renne, annualmente, del cinquanta per cento; ed in alcuni paesi, come sul versante orientale degli Urali, cioè a Obdorsk e Beresow, essa raggiunse sino il 75 per cento. A Cabarova trovasi un Samoiedo che ereditò dal padre non meno di duemila cinquecento renne; ora può chiamarsi fortunato se giunge a raccoglierne ne' suoi ovili cinquecento. Il mangiare la carne delle renne affette da tale malattia è dannosissimo alla salute e può produrre talvolta la morte, la quale è generalmente accompagnata da atrocissime convulsioni. Ne avemmo un tristo esempio in un accampamento di Samoiedi posto a qualche miglio al sud di Cabarova. Di una numerosa famiglia che si era cibata delle carni di una renna attaccata da colèra non rimaneva più che il capo, il quale, nel tempo che noi vi-

sitammo la sua tenda, giaceva in preda a dolorosissime convulsioni. I Russi che ci accompagnavano dissero che egli non sarebbe giunto al dimani.

Non appena gettata l'ancora dinanzi al villaggio di Cabarova, scendemmo a terra, ove fummo da tutti i componenti della colonia russa ricevuti con profondi inchini, forti strette di mano, e con tali dimostrazioni di gioia che avremmo potuto già chiamarci ben fortunati se ce ne fossero state un solo quarto di vere. Nessuno de' Samoiedi era però sceso alla spiaggia; essi stavano tutti aggruppati sull'alto di una collinetta vicina e ci stavano guardando con un misto di sorpresa e di sfiducia; dagli sguardi che reciprocamente si gettavano, e dal tentennare di capo con cui accompagnavano le occhiate tutt'altro che amichevoli che gettavano sopra di noi, si vedeva che essi non erano punto soddisfatti dell'arrivo di tanti forestieri, armati, per sopramercato, sino ai denti.

Ma la sfiducia è presso i Samoiedi un sentimento passeggero; non appena si accorgono delle intenzioni amichevoli del forestiero che visita i loro paesi, essi sono i primi a stendere famigliarmente la mano, e non sono contenti se non quando si è oltrepassato la soglia della loro tenda e gustato il loro pane nero. Così fecero con noi anche i Samoiedi di Cabarova. Non appena si accorsero che noi eravamo discesi senza alcuna intenzione ostile e che i nostri desiderî si limitavano a visitare il loro villaggio e la *tundra* circostante, essi discesero in massa dalla collinetta, ci circondarono, scuotendoci amichevolmente le mani e mandando dei grugniti di contentezza, grugniti che facevano drizzare tanto di orecchie ai nostri due cani di Terranova; i quali non sapendo da che parte essi provenissero, si arrestavano di tanto in tanto e si mettevano in posizione tale da potersi slanciare sull'inimico che essi credevano di sentire, ma che non vedevano, e supponevano stare in agguato dietro di qualche tenda.

Come l'ora era già avanzata, così non ci fermammo a terra che il tempo necessario per dare un'occhiata al villaggio ed al paese circostante; quindi ritornammo a bordo, promettendo a dritta ed a sinistra che saremmo ritornati il giorno dopo per accettare l'ospitalità che Samoiedi e Russi andavano a gara ad offrirci.

La dimane il prof. Nordenskiöld accompagnato da qualcuno del personale scientifico si recò all'isola di Vaigatz per visitare il Capo Gabrioni (Grebeni) sul quale un russo aveva detto trovarsi uno dei principali luoghi sacri dei Samoiedi. Il prof. Nordenskiöld guadagnò non senza qualche fatica la sommità di detto capo; ma al vertice di esso fu ricompensato delle fatiche sofferte, poichè trovò colà tale una quantità di idoli e di voti, che ne empl quasi la lancia colla quale egli aveva traversato lo stretto di Jugor. Ci vuole certamente l'immaginazione dei Samoiedi per vedere qualche cosa di divino negli idoli di cui coprono i loro luoghi sacri. In generale essi si compongono di un bastone alto da settanta ad ottanta centimetri, la cui sommità è intagliata in maniera, da poter appena appena riconoscere che essa rappresenta una testa umana. La bocca, il naso e gli occhi sono intrisi di sangue, e lo sono del sangue delle renne che i Samoiedi loro sacrificano. I resti di un fuoco spento e dei mucchi di ossa di renne di recente spolpate fecero vedere al professore Nordenskiöld, che l'ultimo sacrificio doveva aver avuto luogo pochi giorni avanti, e dai numerosi

crani di renne che giacevano accanto a ciascun idolo egli giudicò che gli olocausti dovevano essere stati molteplici. Però i Samoiedi sono molto radicali ne' loro sacrifici: giammai sacrificano ai loro idoli la carne della renna che uccidono; gli dèi debbono accontentarsi del sangue e delle ossa.

Mentre che il prof. Nordenskiöld si recava all'isola Vaigatz, il comandante Palander, il luogotenente Howgaard ed io ci recammo al villaggio; il comandante Palander per provare la sua macchina fotografica, il luogotenente Howgaard ed io per fare qualche acquisto d'oggetti etnografici e per osservare più da vicino la vita familiare de' Samoiedi.

Li trovammo che discutevano calorosamente. Essi avevano già saputo che il prof. Nordenskiöld aveva fatto bottino de' loro idoli, ed avevano saputo che era un Russo della colonia che avevagli indicato il luogo ove essi trovavansi e che di più, aveva persino avuto l'ardire di profanare la tomba di uno fra i loro santi, estraendone lo scheletro e consegnandolo al professore Nordenskiöld. Ci ricevettero perciò con un digrignare di denti tutt'altro che rassicurante e che fece battere in ritirata i nostri cani, sui quali vedemmo in più occasioni, quanto poco assegnamento possa farsi in qualche difficile circostanza.

I Samoiedi si calmarono alquanto, quando loro dicemmo che il professore Nordenskiöld aveva presi gli idoli solamente per esaminarli e che nella sera stessa egli li avrebbe riportati al loro posto.

Solo quando dal loro capo furono rassicurati della verità delle nostre parole, la comitiva si sciolse; i più malcontenti si allontanarono da noi gesticolando e brontolando; i meno fanatici rimasero con noi e ci ripeterono l'invito d'entrare nelle loro tende.

Queste tende sono di forma conica e composte d'un fascio di pertiche legate alle loro estremità superiori, e colle loro basi piantate sulla circonferenza che limita lo spazio interno dell'abitazione. La copertura è formata di scorza di betulla; solo dinanzi alla porta trovasi una cortina di pelle di renna; detta cortina rimane sollevata durante il giorno per dare aria e luce nell'interno della tenda, mentre si abbassa durante la notte. Generalmente in una stessa tenda dimorano due famiglie: un solco, condotto secondo il diametro perpendicolare all'apertura della tenda, divide le proprietà dell'una famiglia da quelle dell'altra. Difficilmente qualche dissapore viene a turbare la pace domestica: l'una famiglia compatisce facilmente i difetti dell'altra, ed a lungo andare l'intimità si fa tale che i dolori e le gioie dell'una sono sinceramente condivisi dall'altra.

Due o tre assicelle che ricoprono il terreno ne' punti in cui esso è più basso, alcune pelli di renna stese sul suolo, e che servono da sedili durante il giorno e da letto durante la notte; quattro o cinque pignatte, che stanno su non si sa come; ecco tutto il mobilio di una tenda samoieda.

La stessa semplicità si rileva anche ne' loro vestiti, i quali però sono conformi alle esigenze del clima. In generale il vestito degli uomini si compone di una *matisa*, cioè a dire di una pelliccia di renna col pelo all'interno e senza altra guarnitura all'esterno che un'orlatura di pelle di cane. Per la maggior parte del tempo le maniche sono pendenti, poichè per avere più caldo essi preferiscono tenere le braccia al disotto della

pelliccia. In generale alla *matisa* è attaccato un cappuccio fatto del pari di pelle di renna e guarnito anch'esso di pelle di cane; però i Samoiedi non usano questo cappuccio che durante l'inverno, servendosi invece nell'estate di un berretto di pelle di foca, che essi legano al disotto del mento con due immensi nastri formati di stoffa gialla e rossa. Un paio di stivali di pelle di foca o di renna completa il loro abbigliamento; i primi sono usati durante l'estate, mentre impiegano i secondi nell'autunno e nell'inverno.

Le donne si distinguono per un costume alquanto più ricercato. Esso si compone di una tunica serrata alla vita sino ai fianchi, al disotto dei quali essa si allarga formando una specie di gonnella che giunge sino al ginocchio e che qualche volta l'oltrepassa. Detta tunica è orlata nella parte inferiore di pelle di cane, mentre intorno al collo vi sta cucita della pelle di volpe o di lupo. Le dame più eleganti si distinguono per certe bande gialle, rosse e turchine, che esse cuciono intorno la gonnella ed a diverse distanze dall'orlo inferiore.

In generale su queste bande sono cuciti altri pezzi di altra stoffa in modo da formare certi segni cabalistici, coi quali esse credono scongiurare gli spiriti maligni. D'estate vanno a testa scoperta, la qual cosa permette loro di far pompa dei loro capelli, che generalmente hanno nerissimi e lunghissimi, e che portano raccolti in due trecce ornate da nastri di un vivissimo rosso e guarnite di quanto capita loro sottomano, come conterie, anelli di rame e d'ottone, dischi di ferro, ecc. Come durante l'inverno esse si coprono di un grande cappuccio, così attaccano a detta copertura due finte trecce e le guarniscono nella stessa maniera come se fossero realmente i proprii capelli.

Il 1° agosto alle ore 8 ant. lasciammo l'ancoraggio di Cabarova ed entrammo nel mar di Kara diretti a Porto Dickson ove giungemmo il giorno 6 nelle ore antimeridiane. Coll'entrare nel mar di Kara incominciammo un regolare sistema di osservazioni idrografiche, alla soprintendenza delle quali fui dal professore Nordenskiöld destinato. Le osservazioni si fanno di quattro in quattro ore e consistono nello scandagliare esattamente la profondità del mare mediante uno scandaglio comune o Brooke; dragare per avere saggi di fondo e campioni della fauna di questi mari, gettare larghe reti alla superficie del mare per raccogliere alghe ed altre sostanze vegetali in sospensione; misurare la temperatura, peso specifico, quantità di sale contenuto dall'acqua a diverse profondità, ecc.

Duolmi per la brevità del tempo di non potere inviare alcun ragguaglio sugli istrumenti adoperati in tali osservazioni; accennerò solo che nel dragare si segue lo stesso metodo tenuto a bordo del « Challenger » nell'importante e recente viaggio attorno al globo che esso fece sotto il comando dell'illustre capitano Nares, e che gl'istrumenti impiegati nel raccogliere saggi, temperatura, peso specifico, ecc., dell'acqua a diverse profondità sono di invenzione del professore Eckmann di Stockholm, al quale si devono studi accuratissimi sulla idrografia del Baltico e del Mare del nord.

Non meno regolarmente procedono le osservazioni meteorologiche, le quali furono cominciate dall'arrivo nella baia di Maasö. Esse sono fatte a turno da tutti i membri dello stato maggiore, nessuno escluso: la durata

della guardia è di venti ore, dalle quattro del mattino alla mezzanotte seguente. Per ora le osservazioni si fanno ogni quattro ore, ma al quartiere d'inverno (supposto che dobbiamo svernare) esse si faranno di ora in ora e gli osservatori si rileveranno ogni sei ore.

Il giorno 2 agosto un rapido abbassamento della temperatura dell'aria, e soprattutto di quella dell'acqua, ci annunciò la vicinanza del ghiaccio. Fu mandata la vedetta in cima d'albero di maestra nella botte di vigia; furono preparate in coperta delle pennole armate di punte di ferro, per iscostare dal bordo i piccoli pezzi di ghiaccio; furono portati sul castello di prua gli ancorotti da ghiaccio e collocati presso di essi i relativi cavi d'ormeggio; furono rientrate le lanciae, ecc... Però l'infallibile precursore del ghiaccio, l'*ice-blink* (1) non fu veduto che la mattina del 3; esso abbracciava quasi tre quarti dell'orizzonte, e dal suo vivo splendore il professore Nordenskiöld lo giudicò proveniente da un vasto campo di ghiaccio. Alle 10 ant. dello stesso giorno, in 73° 80' di latitudine, giungemmo al margine di esso. Il campo di ghiaccio, anche da testa d'albero, si estendeva a perdita di vista; compatto ed ondulato verso il nord; piano, slegato ed intersecato da canali e bacini liberi, davanti a noi e verso il sud. Fu al principio facile aprirsi un passaggio; il ghiaccio era talmente friabile che si rompeva al minimo urto della nostra prua e talvolta spezzavasi per la sola risacca prodotta dall'elica; ma a misura che ci avanzavamo, il ghiaccio diveniva di più in più denso, per cui parecchie volte fummo obbligati a farci strada a furia di speronate; una sola volta resistette sotto l'urto della nostra nave spinta a tutto vapore; dovemmo perciò dare indietro colla macchina e cercare al sud un passaggio più favorevole.

Alle 8 pom. la « Vega » penetrava in acqua libera, e da quell'istante sino a Porto Dickson non incontrammo più un solo pezzo di ghiaccio. Poco dopo del nostro arrivo a Porto Dickson, fummo raggiunti dalla « Lena » e dalle altre due navi che avevamo incontrato all'ancoraggio in Cabarova. Non appena che ci saremo riforniti di carbone, la « Lena » e la « Vega » prenderanno la via del nord, mentre il « Fraser » e « l'Express » discenderanno alle bocche del Jenissei per prendervi un carico di grano proveniente da Jenisseisk e dalla Siberia Meridionale.

Ho impiegato il tempo di nostra permanenza a Porto Dickson per fare una levata speditiva dell'Arcipelago, che battezzammo col nome di « Vega » e che giace a 73° 30' di latitudine e in un'isola del quale trovai il Porto di Dickson. Per bontà del professore Nordenskiöld ed in ricompensa del mio lavoro mi fu permesso di denominare alcune isole nel miglior modo che mi talentava: credetti compiere un atto di gratitudine dando ad esse rispettivamente il nome delle LL. MM., di V. E., del commendatore Negri, del commendatore Brin, dell'ammiraglio Bucchia, di S. E. il commendatore Correnti, del comandante Accinni e di altre persone, coll'appoggio delle quali potei veder coronati di successo i miei ardenti desideri.

L'E. V. riceverà unitamente alla presente un pacco contenente alcuni oggetti etnografici che io acquistai dai Samoiedi, nel villaggio di Cabarova. Se l'E. V. non ha difficoltà alcuna, la pregherei di rimetterli al Presidente

(1) Chiarore alto 5° o 6° sull'orizzonte e dovuto alla presenza di ghiacci.

della Società geografica, affinchè essi siano posti nel museo appartenente a detta Società. Gli oggetti contenuti nel pacco sono i seguenti:

1. Un vestito da donna.
2. Un cappuccio di pelliccia di renna, orlato di pelle di cane e munito di ornamenti di ottone.
3. Un paio di stivali di pelle di renna.
4. Due idoli samoiedi.
5. Un paio di orecchini d'ottone.
6. Un laccio per cacciare le renne.
7. Un nastro rosso di pelle di renna (serve per legature, ecc.).

Non saprei indicare ove l'E. V. potrebbe mandarmi ordini quando avesse a darmene: il solo luogo sul quale si può calcolare con una certa probabilità sarebbe Jakutsk.

Mi dico dell'E. V.

*Obbligatissimo subordinato*

GIACOMO BOVE

Sottotenente di vascello.

---